



## Il maestro e il tagliacarte

È nell'antico gesto di separare con un coltellino le pagine di un libro che si cela il senso del suo mestiere: guidare la mano di un ragazzo a tagliare quella carta avido di sapere ciò che verrà. Un gesto amato dal pedagogista Raffaele Mantegazza, che fa del libro lo strumento principe delle riflessioni di vita e del proprio lavoro. Ma che sia un libro da strapazzare con le mani, e non certo sul touch screen

*I muri austeri, le porte con i numeri, i corridoi lunghi. E poi il professore in giacca e cravatta e la sua antipatia per i social network. E dentro a tutto ciò, a giocare furbo con l'apparenza, un pensiero aperto e moderno, una grande disponibilità al confronto, l'anticonformismo vestito elegante.*

**Roberto Denti, il fondatore della Libreria dei Ragazzi purtroppo ora scomparso, un giorno durante una telefonata di lavoro mi ha detto, testuale: "Mantegazza è unico".**

Questo non lo sapevo.

**Qual è stato il rapporto tra voi? Vi siete solo incrociati o c'era una frequentazione?**

Ci siamo incontrati solo un paio di volte, per questo mi incuriosisce questa sua affermazione. È stato in occasione di convegni, e poi c'era stata in libreria la presentazione di un mio libro su Dylan Dog, *Se una notte d'inferno un indagatore*. Ma parliamo di più di dieci anni fa! C'era ancora Riccardo Massa a presentarlo, quindi era prima del 2000. Beh, l'impresa di Denti era unica, e non mi riferisco solo allo spazio ma a tutto quello che gli girava intorno,

all'attenzione per la lettura e per la letteratura dell'infanzia. Certo, tutto molto legato alla sua identità politica; è stata una figura importante e importante sarebbe per Milano mantenere vivo questo spazio. Speriamo.

**Prima di arrivare ai libri volevo parlare del suo sito ([\*\*\[mantegazza.com\]\(http://mantegazza.com\)\), particolarmente ricco. Stupefacente leggere "Pedagogia della natura", "Pedagogia dello Sport", "Pedagogia del sacro"... Tutte queste pedagogie... ci racconti qualcosa di questi contenuti così appassionanti, e anche della sua grande disponibilità allo scambio che traspare nel suo invito al dialogo e alla partecipazione.\*\*](http://www.raffaele</a></b></p></div><div data-bbox=)**

Partirei dalla seconda questione. Io trovo vitale per chi fa il mio mestiere l'incontro fisico. Tra corpi che si trovano e condividono esperienze e caffè. Inoltre uno degli aspetti più belli del mio lavoro è che non mi trovo mai due giorni nello stesso posto. Il che vuol dire avere l'agenda che è un vulcano, però questo è molto importante, aver la possibilità di incontrare persone anche lontane da Milano, che è una città meravigliosa ma che troppo spesso ritiene di essere al centro del mondo e pensa che tutto avvenga lì. Anche



André Kertész, New York City, 1944

con gli studenti a me piace molto lo scambio, che mi scrivano, mi contattino per parlare di temi culturali. È fondamentale, anche, vedere gli spazi dell'altro. Amo tantissimo entrare nelle scuole, vedere le aule. Ci sono oggetti bellissimi, spazi meravigliosi. Quando faccio i corsi di formazione voglio che qualcuno, prima, mi faccia entrare là.

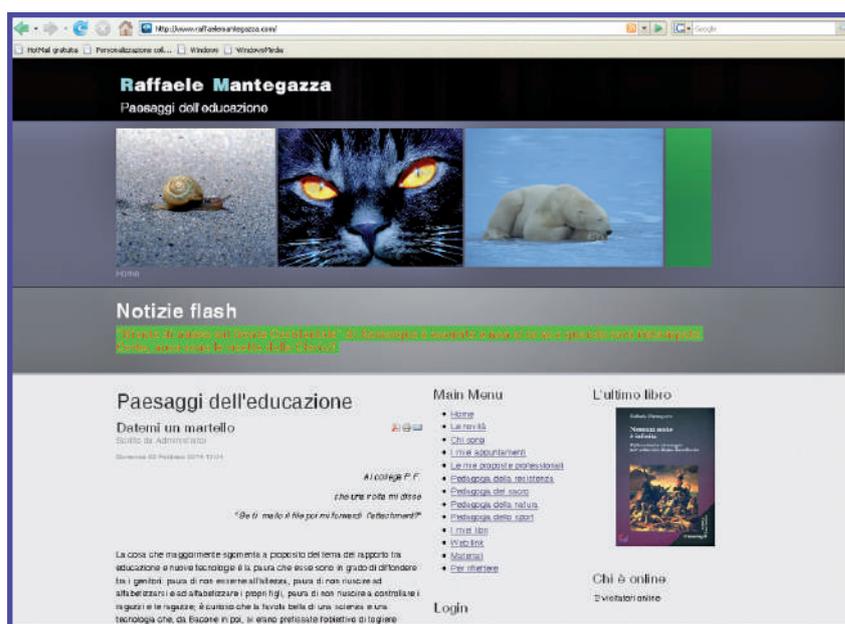
Questa vastità di interessi, invece, se da un lato può risultare affascinante dall'altro rischia di apparire dispersiva. Mi chiedevano: "Ma di cosa ti occupi tu?" Eh, di tante cose davvero... e allora negli ultimi anni ho iniziato a cercare la pedagogia nel non-pedagogico, la pedagogia dei non-pedagogisti. Con tutto il rispetto profondo che ho per i colleghi o per i grandi pedagogisti del passato, ma a volte la pedagogia è dispersa e a me piace andarla a cercare negli oggetti culturali dove non ci si aspetterebbe di trovarla: dai fumetti allo sport, alla *Divina Commedia*, ai mistici ebraici. Ovviamente seguo le mie passioni: io amo la fantascienza, i fumetti, il basket...

### Di cui è stato allenatore.

Esatto.

**A proposito di fumetti, invece, mi è venuto in mente un altro suo testo, sempre con un titolo bellissimo: *Disturbo se fumetto?* I titoli – come lei stesso ha spiegato in alcuni video tutoriali realizzati per gli studenti dell'Università Bicocca – devono essere un po' magici, accattivanti, e non dire tutto.**

Io dico sempre agli studenti che nella tesi di laurea è bello mettere un titolo evocativo e un sottotitolo descrittivo, quest'ultimo anche dovuto a chi prende in mano il testo e ne può così conoscere il contenuto. Sul piano legale c'è il problema che



è l'editore a poter dire l'ultima parola su questa scelta. Io non ho mai avuto problemi in tal senso, e anzi mi sono stati dati ottimi consigli, ma non so fino a che punto questo sia giusto nei confronti dell'autore. Il titolo è importante!

### Ma qual è stata la sua esperienza? Ha potuto sempre scegliere?

Sì, quelli che ho proposto sono sempre stati accettati oppure lievemente modificati di comune accordo.

**Ricordo di averla sentita affermare che sia importante leggere l'introduzione. Lei parlava agli studenti che avrebbero letto saggi o manuali relativi a tematiche nuove e quindi avevano necessità di essere, appunto, introdotti all'argomento. Ma se abbiamo in mano un libro di narrativa non è forse più bello leggerle dopo, queste introduzioni?**

Eh, questa è una vecchia discussione. Allora, io credo che il gusto di buttarsi dentro un libro senza leggerne l'introduzione sia comprensibile, poi però è anche necessario

capire chi l'ha scritto, in che epoca storica, a quale cultura appartiene, se italiana, africana, del Togo, statunitense... Fino a quando il libro è oggetto di puro godimento tutto bene, ma quando diventa anche strumento di riflessione credo che qualche elemento vada assunto prima. Non si coglie la grandezza del *Don Chisciotte* se lo si colloca nell'ottocento. Scritto nell'ottocento sarebbe stato un bel romanzo. Scritto quando è stato scritto è una pietra miliare, questo romanzo che cita se stesso. Nel ventesimo secolo lo fanno tutti, l'ha fatto Borges ad esempio, e il discorso del metaromanzo è quasi banale oggi. Ma quattrocento anni fa era un colpo di genio. È così anche quando si guarda un quadro: la bellezza degli azzurri dei cieli di Giotto si comprende se si sa che lui fu il primo a colorare il cielo così, e che fino al giorno prima era d'oro. Altrimenti uno guarda e dice: "Va beh, un bel cielo azzurro, grazie, lo so anch'io". Il lettore ingenuo va bene fino a un certo punto, soprattutto se si parla delle grandi opere letterarie che hanno cambia-

to il linguaggio e la storia della letteratura.

**Le capita di segnalare ai suoi studenti testi di narrativa, classici?**

Sì, spesso.

**E cosa succede? Le sembra che l'ascoltino? Cosa percepisce?**

Percepisco che manca loro un oggetto d'amore. Non voglio generalizzare, ma non hanno imparato ad amare il libro. Non hanno trovato qualcuno, un adulto, un mentore, che abbia fatto loro capire che il libro è un piacere. Quello che manca loro è saper leggere. Io insisto su sommario, indice analitico, prefazione, conclusioni... a loro manca questa competenza, la capacità di conoscere l'oggetto.

Ero a un convegno l'altra sera a Riccione e un collega ha letto una statistica: il 38% dei ragazzi tra i 15 e i 18 anni legge ma non capisce, non sa spiegare cosa ha letto. È una percentuale scandalosa, da paese all'inizio dell'alfabetizzazione. Io credo che ci sia al fondo una questione di motivazione; non interessa loro capire quello che c'è scritto. Perché manca l'esperienza del libro; quell'esperienza di cui parla Calvino quando ricorda quei libri con le pagine da tagliare con il tagliacarte, pensando chissà cosa troverò. Manca il gusto per la fisicità del libro, per questo io sono molto critico non verso le nuove tecnologie ma verso l'abuso. E rispetto al fatto che non si possano criticare. Appena uno si permette di dire qualcosa di negativo si sente rispondere "Sei rimasto indietro, sei arretrato, sei vecchio". E ne contesto il carattere sostitutivo. Walter J. Ong insieme a Eric Havelock, due dei più grandi studiosi del passaggio tra oralità e scrittura, dicono che nel momento

in cui la scrittura e poi la stampa in occidente sono diventati i mezzi di diffusione non è che si sia smesso di raccontare favole, non si è detto se tu racconti una favola sei arretrato! anzi la scrittura ha potenziato il mezzo precedente. Il rischio è che oggi questa cosa non succeda. Oggi in classe devi usare la LIM! (*lavagna interattiva multimediale* - ndr). Il Ministero parla di abolizione del libro stampato! Se la scrittura ha potenziato l'oralità, la multimedialità rischia invece di indebolire e cancellare la scrittura e questa è una cosa inconcepibile, che va verso la direzione del pensiero unico, di una irreggimentazione delle pratiche comunicative.

**Forse legato a questo tema c'è un altro argomento che lei ha sottolineato quando ha incontrato i ragazzi di alcune scuole nell'ambito di "Bookcity". Mi riferisco all'importanza del tempo, un tema che in quell'occasione lei ha usato come introduttivo. Stavo legando il tema della gestione del tempo a quello della difficoltà di lettura**

**dei giovani. Oggi le immagini corrono: i ritmi proposti dai nostri aggeggi tecnologici allontanano dal tempo che serve alla lettura?**

Sicuramente, e in due direzioni. Da un lato nella direzione della velocità. Faccio spesso l'esempio della lettera. Io devo scrivere una lettera di insulti a un mio amico; prendo carta e penna e inizio. Inevitabilmente le prime 10 righe sono arrabbiate, non controllate, a metà mi fermo, straccio il foglio, ne prendo un altro. Lo faccio altre cinque volte e probabilmente ora che ho messo il foglio nella busta, trovato il francobollo, messo il cappotto e sono andato fuori casa quando arrivo alla buca delle lettere magari sto già pensando "Eh va beh, però, 'sto mio amico, dai, quella volta in autostrada è venuto lui a prendermi..." eccetera eccetera. Se rispondo via mail in tempo reale io rompo l'amicizia. È incredibile quanti pochi studiosi abbiano fatto riflessioni su questa cosa. Il tempo non mediato dalla fisicità fa rompere le relazioni. Perché è chiaro che se lei adesso mi insulta io posso rispondere, però ho davanti il suo volto, la vedo in faccia. E se dobbiamo rompere la nostra amicizia va beh la rompiamo ma perlomeno con due corpi. Io vedo fidanzati che si lasciano via sms! Ma è sconcertante! Neanche il gusto di trovarsi in un bar e urlare e farla finita e piangere e star male. Ecco, questa è la prima direzione, l'accelerare tutto, il dare risposte immediate. E lì non posso non pensare alle prove Invalsi, ai test a risposte multiple, al ricettario, al fatto che dobbiamo fare le cose velocemente e, insieme, efficacemente. Mentre il tempo della lettura è un tempo lento per definizione, la lettura deve sedimentare: mi mancano due



pagine e faccio apposta ad aspettare domani per far crescere il desiderio. Dall'altro lato il fenomeno che mi spaventa è la colonizzazione del tempo dei nostri ragazzi e bambini. Oggi un bambino di tre anni rischia di passare in una istituzione educativa più tempo di quanto suo papà passi in ufficio. E poi c'è basket, nuoto, catechismo. E quando questi ragazzi hanno l'esperienza non dico del leggere, ma del non fare niente? Dello stare sdraiati sul letto a guardare il soffitto per tutto il pomeriggio, che a noi dava così tanto? Si scambia la quantità per la qualità. Se c'è un dato che ci dice che oggi i ragazzi stanno più tempo a scuola di quanto non ci siano mai stati dai tempi della Repubblica, e se c'è un altro dato che ci dice che l'analfabetismo aumenta... forse, incrociando questi dati... Facciamoceli stare un po' meno, ma per fare cose più intense e profonde. E poi c'è la questione della finalizzazione. Io - ora rischio il linciaggio - non amo molto Pennac, è un autore che certo non disprezzo ma non è tra i miei preferiti...

### Sopravalutato?

Secondo me sì, pur essendo un buon narratore. Però quando lui in *Come un romanzo*, che è un libro molto discutibile, dice che il ragazzo che legge per fare la "scheda libro" e per avere il voto non amerà mai la lettura, beh, certo che ha ragione. Noi adulti siamo molto bravi a far fare le cose ai ragazzi non per le cose stesse, ma per il dopo. Studia così troverai lavoro, leggi il libro così prenderai il voto. Ma io faccio una cosa perché mi piace adesso, poi verrà anche valutato, ma leggi il libro perché è bello, perché lo identifichi con una parte del tuo mondo profondo.



**Raffaele Mantegazza**, docente di pedagogia interculturale presso l'Università di Milano-Bicocca, facoltà di Scienze della formazione. Ha pubblicato oltre 40 libri e circa 200 articoli su riviste specializzate. Ha svolto attività di ricerca interculturale in Senegal, Kosovo, Giappone, Romania, Germania, Israele. Ha studiato la shoah, soprattutto nelle sue declinazioni pedagogiche e la storia della religione giudaico-cristiana con qualche incursione nella mistica sufi. Si occupa dell'uso pedagogico dei fumetti e di educazione sportiva, del possibile utilizzo pedagogico della letteratura di fantascienza, della pedagogia ambientalista ed animalista, del rapporto tra arte ed educazione. È stato assessore alla cultura, istruzione, sport e politiche giovanili del Comune di Arcore (MB).

### Per restare nell'impopolare, visto che ci siamo andati...

Oh, guardi, io ci vado da una vita...

### Guardi che sto per dirla grossa...

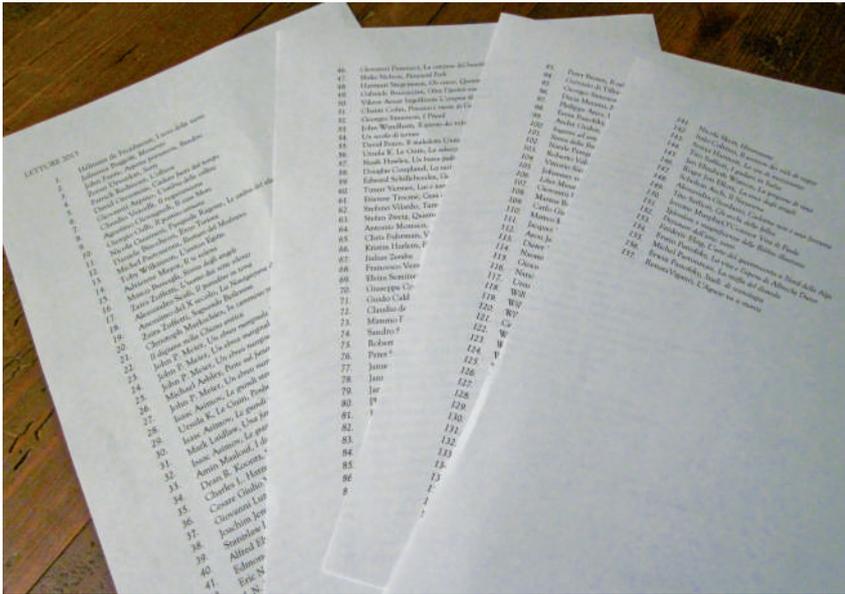
**La frase che si sente spesso dire "Leggere rende migliori gli uomini" è vera?**

Leggere rendere più divertente la vita! Una volta ho pubblicato un articolo che si chiamava *Se a sedici anni non conosci Gregor Samsa*. È stato pubblicato sulla rivista dei pediatri italiani - ed è interessante che pediatri chiedano a umanisti di scrivere sulla propria rivista - e vi dicevo che se a sedici anni non conosci Gregor Samsa non muore mica nessuno; siamo sempre lì: leggere per cambiare il mondo. Il mondo lo cambieremo, ma leggi perché è bello. Ti dà uno strumento in più di piacere. Come imparare la musica, come andare a teatro. Ma io dico anche - pur non amandola e non avendola in casa mia - anche guardando la televisione. Uno spettacolo carino, giochi, sport, o anche qualche intrattenimento non cretino del tutto ti dà qualcosa. Ecco, la lettura ti dà qualcosa. Il problema è che quel qualcosa è diverso da tutto il resto.

### Lei non ha il televisore. Ha un lettore di e-book, un e-reader?

No! Ho un computer con connessione *wireless* che uso in una logica molto poco "duepuntozero". Ho un sito che non è un blog perché non avrei tempo di starci dietro ma soprattutto perché in realtà io faccio molta fatica a entrare nella logica argomentativa del blog. Anzi, nella logica non-argomentativa. Faccio fatica da fruitore, figuriamoci da gestore. Ho due bambini di sette e cinque anni e uso il computer come videoproiettore per guardare i cartoni animati alla sera. Devo però dire che io ho avuto un profilo Facebook per un anno e mezzo, ho usato Twitter, Skype, LinkedIn... ho provato. Perché è giusto, sarebbe un po' oscurantista criticare senza conoscere. E quando ci sono stato, in quei luoghi, ci sono stato anche tanto, li usavo, scrivevo. Non è il mio mondo e mi preoccupa molto l'esclusività di quella esperienza.

**Rimaniamo a casa sua. Guarda i cartoni animati con i figli, e immagino che legga libri (annuisce). Immagino che siano di carta (annuisce) e suppongo anche che**



L'elenco delle letture di Mantegazza fatte nel 2013

siano tanti (amplifica il movimento dell'annuire). Cosa le piace leggere?

Da trent'anni ho l'abitudine di fare l'elenco, oggi in file word, dei libri che leggo. E quando a fine anno riguardo questa lista mi accorgo che non c'è una logica. Sono un lettore onnivoro. Inoltre inizio anche quattro o cinque libri insieme e sono incapace fisicamente di entrare in una libreria e uscirne a mani vuote, e non parliamo delle bancarelle. La disperazione di mia moglie che deve trascinarci via.

Anche quelle d'antiquariato?

Non ho passione per il libro antico, nel senso che lo apprezzo ma non investo. Però passo dalla poesia, al romanzo, alla fantascienza, al saggio. Poi vado a stagioni, quest'autunno ad esempio ho avuto il momento di Shakespeare. E mi sono anche chiesto "Ma perché Shakespeare adesso?" Non lo so. Ho iniziato da Romeo e Giulietta e mi sono riletto tutte le tragedie. Perché? Perché ne avevo voglia. Alla fine non c'è un altro motivo. Io leggo tanto.

Tanto quanto?

130, 150 libri all'anno.

Molto bella l'idea dell'elenco. Mi piacerebbe vederne uno. (e sono riuscita ad averlo, come si vede qui sopra)

È divertente davvero, perché ogni libro mi ricorda dove l'ho letto, magari dove l'ho comprato.

Dove ama leggere?

Seduto.

Composto?

Anche un po' stravaccatino. Calvino, in *Se una notte d'inverno un viaggiatore* diceva che i piedi devono essere sollevati da terra. Allora dipende... se ci sono i bambini non posso svaccarmi troppo, sono il papà! Però io ho la grande fortuna di concentrarmi ovunque. Posso leggere sulla metropolitana, sul treno anche nel caos. Il rischio è solo di perdere la fermata.

Ai suoi studenti so che consiglia di usare tranquillamente l'evidenziatore e di cerchiare le parole con la biro. Lei lo fa sui suoi libri?

Sì. Ed essendo un maniaco da diagnosi io sottolineo col righello.

Ab.

Sì, ho il mio righellino da dieci centimetri, che sembra matto, con la matina perché le rigacce a me danno fastidio. Però se un ragazzo lo fa sul suo libro niente di male. Io tengo la mia matina perfettamente a punta. Piccole manie.

Il libro insomma è vissuto, non le interessa che rimanga intonso.

No, per nulla. Certo, mi è capitato di ricomprare libri, soprattutto quelli di filosofia, perché non si potevano neppure leggere per quanto vi era annotato.

E li presta (altro tema delicato)?

Solo a persone assolutamente fidate e dietro giuramento di sangue. Perché troppi libri non sono tornati a casa. Mi piace anche molto regalare libri con una dedica inerente i contenuti. È un modo per comunicare qualche cosa, per dire una verità, per iniziare un dialogo. Prestarli, sì, beh, poi li presto...

Il cuore batte, però...

Eh, sì... Per certi libri poi... C'è un libro su Magritte che so a chi l'ho prestato e prima o poi me lo restituirà, so che è lì. Ma *Introduzione alla psicoanalisi* di Freud io devo ancora capire a chi l'ho prestato, non mi ricordo!

Lanciamo un appello e speriamo sia un lettore di "Biblioteche oggi"!

Sì, e che me lo riporti! Era un libro importante, quello.

O almeno che glielo faccia trovare da qualche parte, se si vergogna... Ma torno da dove sono partita,

al suo sito. C'è un bel sottotitolo, "Paesaggi dell'educazione", che ci fa immediatamente capire quanto possa essere ampio il percorso che ci aspetta. E, subito sotto, scorrono foto di animali...

*(Lo sguardo si fa serio, abbassa la voce, misura le parole)*

Certo... Non so neanche se dirmi animalista perché è una definizione che mi sta stretta e poi si presta ad equivoci. Io sono innamorato della natura e degli animali. Questo comporta anche delle scelte, sono vegetariano, cerco di non vestire cuoio. Anche se con le scarpe del mio numero è difficile! Le scarpe veg sono sempre piccole. Trovo che il mondo animale sia straordinario e di grande poesia.

**Io la pagina della Pedagogia della Natura, dal suo sito, me la sono stampata!**

Ecco, su questo ad esempio io vedo una sensibilità maggiore tra i ragazzi di oggi, rispetto a noi. Io sono innamorato dei giovani, e so che rispetto ai temi del commercio etico, del consumo critico, hanno una grande capacità di indignarsi. Sul tema degli animali i ragazzi sono molto, molto coinvolti.

Anzi, se mi capita a lezione di parlare di questi temi sono loro ad aggiornarmi.

**Lei ha scritto molti saggi. Anche altro?**

Un unico libro di poesie. Il Comune di Monza qualche anno fa ha raccolto alcune testimonianze di deportati politici che io ho trasformato in poesie, e che dallo stesso Comune sono state pubblicate insieme a bellissime immagini. Ma io non ho un vero talento narrativo, scrivo così, racconti, poesie magari per gli amici.

**È sua la poesia È morto Priebke, che appare sul sito?**

Sì.

**Allora lei è bravo! È corta, possiamo pubblicarla: "È morto Priebke. / Non sono dispiaciuto / Non sono contento. / Non provo niente. / È morto il niente".**

**L'interesse per la Shoah, per la cultura e storia ebraica viene dalla sua biografia personale?**

No, ma in casa mia se ne è sempre parlato, particolarmente con mio padre. Lui era del '29 e raccontava, in verità, più che altro del fascismo. Sono arrivato alla cultura ebraica dalla Shoah. Ho avuto un percorso giovanile di rifiuto della religione, il classico rifiuto adolescenziale. Ero anche molto manicheo, pensando oggi direi anche molto ignorante. Ho avuto un'educazione laica, ma ho fatto tutti i passi d'"obbligo", comunione, cresima, con un prete straordinario, una persona fantastica di cui dopo voglio dire una cosa, ché ci tengo. E attraverso lo studio della Shoah ho visto la forza di resistenza dei credenti, ebrei e non solo. Mi sono chiesto cosa ci fosse nella religione di così forte da permettere loro di sopravvivere o di porsi domande radicali su Dio dentro il campo di sterminio. Allora da Primo Levi sono passato a Wiesel, Jonas, ho studiato l'ebraico biblico ed è iniziato un percorso che non finirà mai più. Sono passato per la figura di Gesù, riletta - spiace dirlo - al di fuori della catechesi tradizionale e attraverso la parola dei grandi teologi cattolici, che partono dal fatto che Gesù era ebreo. E da lì la patristica, e quindi Sant'Agostino. Arrivati a lui poi si ha tutta la vita per divertirsi! Dicevo prima che tengo a citare Don Giorgio. Don Giorgio era un giovanissimo coa-



Fondazione Studium  
Generale Marcianum Venezia

**FORMAZIONE  
CONTINUA  
BENI CULTURALI**  
*programma anno 2014*

**LIBRO MODERNO**  
*catalogazione  
classificazione  
gestione*

**LIBRO ANTICO**  
*tutela  
conoscenza  
descrizione*

**IL LIBRO E  
IL MATERIALE  
RELIGIOSO ANTICO**  
*aspetti storico-bibliografici  
e valorizzazione*

**SANTINI E IMMAGINETTE**  
*un percorso tra produzione  
iconografia e valorizzazione*

per informazioni  
dettagliate e iscrizione online  
[www.marcianum.it/formazione/home](http://www.marcianum.it/formazione/home)

Con il patrocinio di



Ufficio Nazionale per i  
Beni Culturali  
Ecclesiastici - CEI

diutore della parrocchia di Cerninate dove vivevo ed era anche il mio professore di religione delle scuole medie. Io di lui mi ricordo due cose: in terza media mi ha regalato un libro di Freud. Io l'ho letto e non ho capito niente, ma mi ha colpito questo dono da parte sua. L'altra cosa che ricordo è legata alla sua casa sopra l'oratorio. La sua porta era sempre aperta, suonavi e ti apriva chiunque. Era una casa piena di giovani, lui diceva "Avete voglia di bere una Coca-Cola? Entrate e prendetela". Erano gli anni in cui l'oratorio traboccava di gente. Io gli ho sempre detto "Tu sei proprio la Chiesa". Aveva una Renault 4 blu che guidavano tutti... Se gli si chiedeva "Ma scusa, e se ti rubano qualcosa?". "Rubano a se stessi" - rispondeva - "Io non ho niente, sono un prete, le cose che sono in questa casa sono della collettività". Oggi è amatissimo parroco a Como, Don Giorgio Cristiani.

### **Ah, si chiama Cristiani?**

Sì, gliel'ho sempre detto, nomen omen!

E anche adesso che è in una parrocchia grande vive esattamente come prima. La Chiesa di Francesco, la Chiesa di Gesù è quella cosa lì. Lui è stato uno dei grandi mentori della mia vita. Insieme ad un insegnante di lettere alle medie, un insegnante di filosofia e uno di lettere al liceo, un allenatore di basket, una ragazza con la quale facevo politica, più grande di me. Sono stato molto fortunato, ho avuto incontri importanti come educando.

Un professore ci ha fatto studiare in seconda media Ibsen e sembrava parlasse di noi. Andava in giro con una 850 bianca legata con il filo di ferro targata Catanzaro, la sua città di origine. E infine il professor Mas-

sa all'università. Ho quindi capito l'importanza di avere persone che ti svelino il segreto della vita, come in riti iniziatici, e il rapporto magico tra maestro e allievo.

### **Si può insegnare a leggere? E leggere è per tutti?**

Leggere dovrebbe essere per tutti. Non si può insegnare a leggere ma creare le condizioni perché l'altro legga. Ma io sono convinto che questo valga per qualunque cosa: insegnare nel senso di dire "io so come fare le cose adesso tu guarda e impara" non funziona. Io ti predispongo un terreno nel quale tu fai le cose. Posso farti scoprire il gusto della lettura, ti creo uno spazio, un tempo. Ti aiuto a tirar fuori una motivazione. L'idea trasmissiva di educazione e insegnamento non funziona e non ha mai funzionato. A qualunque livello, dalla mamma che deve svezzare il bambino al professore universitario. Più che su di te lavoro su quello che ti sta intorno. Sulla scena più che sull'attore. Poi l'attore, se c'è la scena allestita, lavora su di sé, alla Stanislavskij. L'educatore mette ragazzi e bambini in condizione di essere stupiti, di dire "Cos'è questa roba?" Ai ragazzi faccio ascoltare Bach per mezz'ora e li tiro scemi.

Poi nessuno mi toglie dalla testa che Bach sia meglio del loro rapper di turno. Ma lo deve dire Bach, non io. Ancora: da allenatore posso dire che la palla non è entrata nel canestro. Ma è la palla che ti valuta, non io. Io ti insegno a metterla lì dentro. Quando la scuola è così, è una scuola straordinaria e i bambini vi corrono felici.

Mio figlio ad esempio ha delle maestre così, e le ama. L'ho capito quando per la seconda volta invece che papà mi ha chiamato Annalisa.

### **Le voglio fare un'ultima domanda, perché sono preoccupata. Lei mi ha detto che sottolinea con il righello e io non oso pensare come conserva i suoi libri sugli scaffali.**

Lì sono un po' più disordinato! I miei libri sono in quattro posti: sul piano dove viviamo quelli che conto di leggere in tempi brevi. Nello scantinato gli altri ancora da leggere. Quelli che ho letto sono in un garage - questo farà ridere - affittato apposta per loro! Eh sì, perché ho una moglie che fa il mio stesso mestiere, e sono suoi i tanti libri sulla Grecia antica, sulla tragedia e sul femminismo. E una valanga di libri sono a casa di mia mamma. Ogni tanto le telefono e le dico: "Cercami questo per favore". E lei passa il suo pomeriggio, povera mamma, a cercarmi quel titolo che per sbaglio ho lasciato da lei.

### **E sugli scaffali in che ordine sono conservati?**

Per argomento, e non sempre in ordine alfabetico. A volte per cercare un libro ci metto anche un'ora.

### **Ci sono anche intrecci, tra argomenti, che è impossibile rispettare!**

Esatto, a meno di non comprare tre copie di ogni libro, ma diventa complicata la questione.

Insomma, non uso la Dewey, ecco.

### **Beh, perfetto chiudere con questa frase sulla nostra rivista!**

Lo apprezzo quando vado in una biblioteca, ma non sarei proprio capace di usarla, a casa. Mi spiace.

**ALESSANDRA GIORDANO**

Giornalista pubblicista, scrittrice  
aless.giordano@alice.it

DOI: 10.3302/0392-8586-201402-062-1